

In tribunale per ricordare Mante

Morì a 17 anni per un incidente: amici e parenti all'udienza

FRANCA SILVANO

«Poi sempre negli occhi di chi ti ha veduto e nel cuore di chi ti ha amato. Ciao Mante». Morì a 17 anni il giovane Ivano Michael Mantega, giovanotto vittima di quella strage sulle strade che era il simbolo dell'omicidio accanito più con rassegnazione, come il segno di un destino crudele ed inevitabile. Ora chi ha perduto un figlio o un fratello sulle strade ha deciso di combatterlo e contro il diavolo lassadma che per anni ha circondato i suoi compagni da chi guida sconsideratamente una macchina, una moto o un camion. Così ieri mattina la mamma, le sorelle, la zia, i fratelli e gli amici di Michael Mantega si sono ritrovati in tribunale, tutti con le magliette con la foto del loro ragazzo o fratello dal lavoro spallato che gli hanno dedicato, tutti insieme a chiedere di formare le stragi sulle strade. E con loro c'erano altri genitori che hanno perduto i figli e che si sono riuniti nella Associazione scarpia bambini e vittime delle strade. Hanno affisso all'ingresso del tribunale un grande manifesto con le foto di decine di ragazzi vittime di incidenti stradali e pignoraneamente hanno ammesso le decisioni del giudice dell'udienza preliminare Renzie Lago sul procedimento per la morte di Michael.

L'incidente avvenne la sera del 12 gennaio 2005. Michael aveva 17 anni. Fuores il parrochiano, era in gamba, seguiva un corso di specializzazione. Era andato a cena con gli amici e stava tornando a casa nel motorino dell'amico Alessio. Lui indossava il casco. Alessio era Scavano percorrendo il viale Cornica quando una Golf che secondo le accuse presentava dalla corsia riservata e stava curvando in una traversa tagliò loro la strada. Il motorino veniva da destra e aveva la precedenza. Alla guida della Golf c'era un ragazzo di 21 anni, Emanuele L.

Alessio e Michael furono sbalzati violentemente sull'asfalto. Finirono ambedue in riammissione con gravissime lesioni. Alessio (pangliano sul ripieno). L'auto rimbalzò, dopo la marcia di Michael. Il subito che intervenne alla testa e ora deve subire un altro. Ma visto. Michael invece è andato incontro a una

lunga dolorosa agonia. Dal coma non si è mai svegliato. Dieci giorni dopo l'incidente ha riaperto gli occhi, ma era cieco. Insegna alle voci, stringeva la mano della mamma, soffriva tanto piangeva silenziosamente. E' morto il 13 maggio, quattro mesi dopo l'incidente. La mamma, che ha compiuto 41 anni

proprio ieri, piange ricordando gli ultimi istanti di suo figlio: «E' morto fra le mie braccia. Non scardiermi il mio figlio e non scardio il mio ultimo respiro. Ora vivo per le mie due figlie, che hanno sofferto tanto. Ma non vedo l'ora di rabbracciare Michael».

La difesa del giovane investitore accusato di omicidio colposo

aveva proposto un patteggiamento a sei mesi di reclusione e chiesto l'applicazione dell'indulto. Il pm Concetta Giardini non ha prestato il suo consenso al patteggiamento. Il giudice Lago ha accolto la associazione delle vittime e ha rinviato l'udienza al 15 dicembre.

IL CASO
Il ragazzo morto nell'incidente stradale indossava il casco. Il suo amico non è sopravvissuto ma ha subito due interventi alla testa

